

FATTO ECONOMICO

Bcc, caos e faide
un anno dopo
la grande riforma

■ Per liberare il credito cooperativo dalla rete di poteri locali che lo paralizzavano, il governo ha spinto le fusioni. Con risultati paradossali

◊ MELETTI A PAG. 16

Bcc, la riforma di Bankitalia che perpetua i conflitti d'interessi e le faide locali

UN ANNO DOPO *Doveva mettere tutte le banche di credito cooperativo in una sola, invece c'è solo caos. E a comandare sono i soliti banchieri politicizzati che si volevano eliminare*



Meglio il dominio tridentino

Federkasse pensava di replicare il suo sistema di potere, con i soliti noti. E invece decine di istituti hanno preferito andare con Trento

L

» **GIORGIO MELETTI**

a riforma sovietica delle 317 banche di credito cooperati-

vo (Bcc) si realizza in modo sorprendente. La Banca d'Italia, ispiratrice del rivolgimento epocale decretato un anno fa dal governo Renzi, voleva più Europa. Per ora ha ottenuto un palio dei campanili stile Prima repubblica. I pessimisti predicono la restaurazione del sistema di potere democristiano prosperato per decenni intorno alla Federkasse. Non è facile distri-

carsi nella nebulosa delle Bcc. Si passa dalla fusione tra la Bcc di Carugate e Inzago e quella di Sesto San Giovanni all'aggregazione tra Emil Banca e Banco cooperativo emiliano. Ma la riforma delle Bcc è il tipico frutto di una classe dirigente che fa i coperti ma non le pentole.

CON IL DECRETO LEGGE numero 18 del 14 febbraio 2016 il governo ha ordinato a piccole e grandi Bcc di aderire a una holding per conseguire dimensioni, efficienza e maggiori controlli. Strana mossa pro mercato: si prendono oltre 300 banche che competono sul territorio e si decide per legge di farne una banca sola, grande più o meno come il Monte dei Paschi di Siena.

Prima della riforma il capo della Vigilanza di palazzo Koch Carmelo Barbagallo dipingeva un sistema delle Bcc allo sfascio e "catturato" da degenerazioni clientelari: "Il legame con il territorio, che teoricamente dovrebbe generare vantaggi informativi in grado di migliorare la selezione del merito di credito, può viceversa comportare condiziona-

menti tali da compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni di finanziamento". Detto fatto.

Per spezzare la tradizione di rapporti opachi con le consorterie locali e le reti di potere cripto-clericali e massoniche, è sembrato naturale ai grandi orchestratori del sistema far confluire tutte le Bcc, grandi e piccole, sane e malate, oneste e corrotte, nell'antico carrozzone che da sempre organizza le degenerazioni denunciate da Bankitalia: l'Icecrea Holding, braccio operativo della Federkasse, struttura così moderna da tenersi per 25 anni consecutivi lo stesso presidente: il potente Alessandro Azzi.

Lo scorso settembre Azzi si è dimesso per lasciare il posto a Augusto Dell'Erba, storico presidente della Cassa rurale e



artigiana di Castellana Grotte. I ras di Federcasse sono in grama glie perché il sogno del gruppo unico è svanito. È nata infatti una corrente scissionista che ha aderito alla holding alternativa: la Cassa Centrale Banca di Trento. L'ammutinamento vede un terzo delle Bcc preferire il dominio tridentino a quello romano.

Nella corsa alle adesioni i metodi di Federcasse-Iccrea somigliano a quelli che la riforma voleva estirpare. Tipica la storia di Emil Banca. Con il decreto legge è stato istituito un "fondo temporaneo", pagato da tutte le Bcc, per accompagnare le banche in difficoltà all'aggregazione con banche sane. Presidente del Fondo è Dell'Erba. Il quale ha preso 126 milioni dei 400 della dotazione annuale del fondo per sostenere la fusione tra Emil Banca e Banco Cooperativo Emiliano. La regola del Fondo è aiutare l'incorporata e non l'incorporante. Dell'Erba ha dato all'una e all'altra, tra le proteste di alcune Bcc paganti, colpite dal fatto che il presidente della beneficiata Emil Banca è Giulio Magagni, presidente anche di Iccrea Holding - l'ente aggregante che dovrà anche vigilare sulle banche aggregate. Così Magagni vigilerà su Magagni.

Alcune Bcc scissioniste

hanno scritto una lettera di protesta. Magagni ha respinto ogni insinuazione: "Polemiche senza fondamento, il fondo adotta con noi gli stessi criteri adottati per la fusione delle Bcc di Carugate e di Sesto". Sembra uno scherzo: il presidente della Bcc di Carugate, prova vivente dell'imparzialità del Fondo, si chiama Giuseppe Maino ed è il vice di Magagni in Iccrea Holding.

Il Fondo temporaneo, d'altra parte, era partito con le dimissioni dopo appena due mesi del presidente Rainer Masera, banchiere di lungo corso e grande prestigio ed esterno al mondo Federcasse. Se n'è andato comunicando ufficialmente "differenze di vedute rispetto a talune posizioni espresse nell'ambito del comitato di gestione". Liberatasi di Masera, Federcasse ha designato il suo presidente *in pectore* Dell'Erba che subito ha deliberato di spendere 78 milioni per salvare l'imprescindibile Bcc di Paceco, in provincia di Trapani. Purtroppo un paio di settimane dopo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo hanno chiesto e ottenuto dal Tribunale di Trapani l'amministrazione giudiziaria dell'istituto in applicazione dell'articolo 34 del Codice an-

timafia. Il sospetto dei magistrati è che la piccola banca fosse al servizio della mafia di Trapani, cioè del boss Matteo Messina Denaro. Piccolo record: è la prima volta nella storia che una banca subisce una misura di prevenzione antimafia. Federcasse ha aggiunto anche questo alloro al suo prestigioso palmarès.

GLI SCISSIONISTI di osservanza tridentina accusano il sistema Federcasse-Iccrea di esercitare pressioni ai limiti del regolamento per indurre le Bcc ad aderire alla loro holding anziché a quella di Trento. La stessa Banca d'Italia, all'inizio di gennaio, ha sentito il bisogno di raccomandare ai contendenti che "l'adesione delle singole Bcc non potrà essere acquisita assicurando un trattamento più favorevole". Ma la posta in gioco è altissima. Iccrea Holding pensava di spalmare i costi esorbitanti del carrozzone (decine di società controllate, migliaia di dipendenti) su oltre trecento banche. Adesso dovrà caricarli su meno di duecento. E a questa razionalizzazione sovrintende proprio quella genia di piccoli banchieri politicizzati che Bankitalia proclamava di voler far fuori.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

■ APPROVATA

per decreto a febbraio 2016 la riforma impone alle bcc di aderire a una holding unica, che può essere costituita da una capogruppo con un patrimonio di almeno un miliardo. Ne nasceranno due: Iccrea e Cassa trentina

.....

I PROTAGONISTI



AUGUSTO DELL'ERBA
Il presidente di Federcasse: ha sostituito Azzi dopo i 25 anni del suo regno



GIULIO MAGAGNI
Il presidente di Iccrea Holding, ma anche della Bcc Emil banca



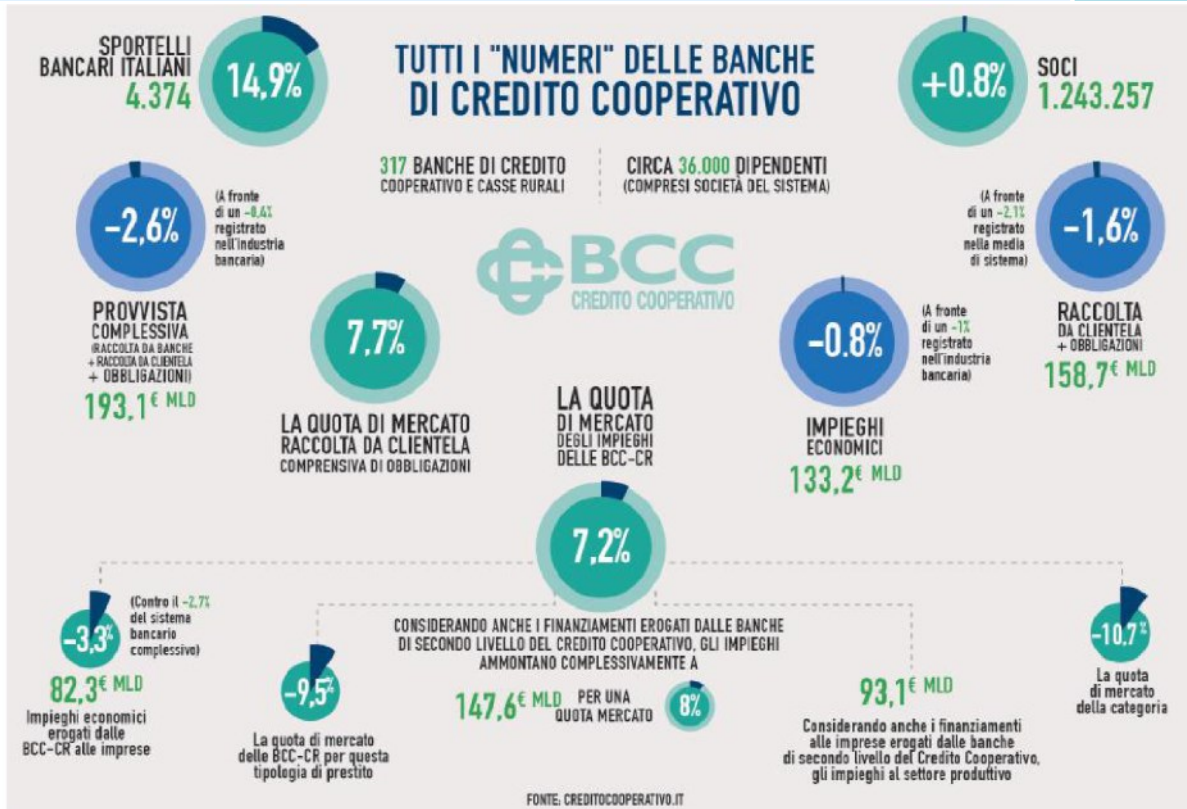
GIUSEPPE MAINO
Il numero uno della Banca di credito cooperativo di Carugate



IGNAZIO VISCO
Governatore della Banca d'Italia, che ha ispirato e scritto la riforma



PIER CARLO PADOAN
Il ministro dell'Economia ha eseguito la ricetta di via Nazionale per decreto



Infografica Pierpaolo Balani